Il sindacato incalza il governo sui piani industriali e il sud

Lunedì incontro con Andreotti (ma si attende conferma ufficiale) - La segreteria unitaria ieri ha esaminato le prossime scadenze - La Uil insiste sulle sue proposte, anche se più circoscritte - Il 28 consiglio Cisl, il 29 direttivo Cgil

ROMA — Il sindacato intende incalzare il governo sull'attuazione dei più qualificanti punti del programma e sul terreno più generale della politica economica. Lunedì prossimo, alla vigilia del vertice con i partiti, si dovrebbe tenere una seduta aspetta ancora una conferma ufficiale) un incontro tra CGIL CISL UIL e Andreotti; dovrebbe essere l'occasione per fare chiarezza sulla linea del governo e sui suoi programmi per garantire stabilità allo sviluppo e ampliare la base produttiva e l'occupazione. Le organizzazioni sindacali hanno maturato la loro insoddisfazione la settimana scorsa dopo il breve abboccamento con il governo.

Ma non si tratta di un malumore generico derivato quindi a produrre proteste polverone. Ci sono alcuni problemi estremamente [illegible] sui quali il governo si era impegnato a dare risposte precise e in tempi brevi. Mezzogiorno per il quale la spesa è praticamente bloccata, piani di settore (siderurgia, la chimica, ecc. come lo ha presentato Donat Cattin lasciato tutti con la bocca amara, su quello siderurgico è convocato un incontro al ministero dell'industria per domani), l'edilizia, la politica agricola. Sono banchi di prova impegnativi e per strappare risultati concreti il sindacato sta discutendo su come (con quali tappe e con quali forme) rilanciare il movimento di lotta a livello settoriale e territoriale.

Questa presa di distanza del sindacato nei confronti del governo a causa — sostengono i sindacalisti — un venir meno del governo ad una parte dei suoi impegni ha fatto da sfondo ieri alla riunione della segreteria unitaria ma sarà senza dubbio centrale nelle riunioni che una dopo l'altra le tre confederazioni terranno entro la fine del mese. Per il 28, infatti, è convocato il Consiglio generale della CISL, il 29 sarà la volta del direttivo della CGIL (relatore Luciano Lama) e il 30 con tutta probabilità la UIL riunirà i propri organismi dirigenti, mentre è confermato per il 4 e il 5 luglio il direttivo unitario sulle politiche contrattuali (relatore Garavini) che sarà l'occasione per fare il punto complessivo sullo stato del movimento sull'atteggiamento del sindacato e la sua strategia in vista non solo degli appuntamenti di autunno, ma anche di quelli più ravvicinati.

«Sul terreno della politica industriale e della politica agricola — scrive Didò sul settimanale della CGIL, *Rassegna sindacale* — siamo in alto mare, non tanto per la difficoltà tecnica nella stesura dei piani, quanto per l'assoluta incapacità del governo di sciogliere i nodi politici che impediscono di marciare nel senso della qualificazione del nostro apparato produttivo. Di fronte a questo insieme di problemi — prosegue il segretario confederale della CGIL — il movimento sindacale corre un reale pericolo di perdita di ruolo e di indebolimento del proprio rapporto con i lavoratori e, quindi non può più essere ulteriormente rinviata la definizione di una strategia di lotta che rilanci l'iniziativa delle masse lavoratrici sia a livello del governo sia nei confronti del padronato, sui temi specifici dell'occupazione e dello sviluppo».

Intanto ieri la UIL ha precisato interamente il suo atteggiamento con un documento distribuito sia agli altri sindacati sia ai giornali. La UIL insiste nella richiesta di incontri tri-laterali, anche se, puntualizza, non auspicando la posizione della Federazione unitaria dovranno avvenire su tem specifici e dopo aver predeterminato il quadro di riferimento programmatico della politica industriale. Invita a non partecipare più agli incontri al ministero dell'Industria sarebbe così il modo per non fornire un alibi tecnico per un governo che in realtà rifiuta la chiara definizione politica dei suoi orientamenti programmatici.

Ma il punto vero di discussione e sul quale CGIL e CISL insistono è il metodo di lavoro che occorre seguire per determinare una politica di piano. La proposta della UIL porterebbe ad una linea sostanzialmente neocorporativa che taglia fuori il governo come soggetto centrale e fondamentale della programmazione. D'altra parte, quale frutto produrrebbero incontri con una Confindustria che rifiuta per principio la logica della programmazione e la intende più come un vincolo di cui liberarsi che non come la molla per un nuovo sviluppo?

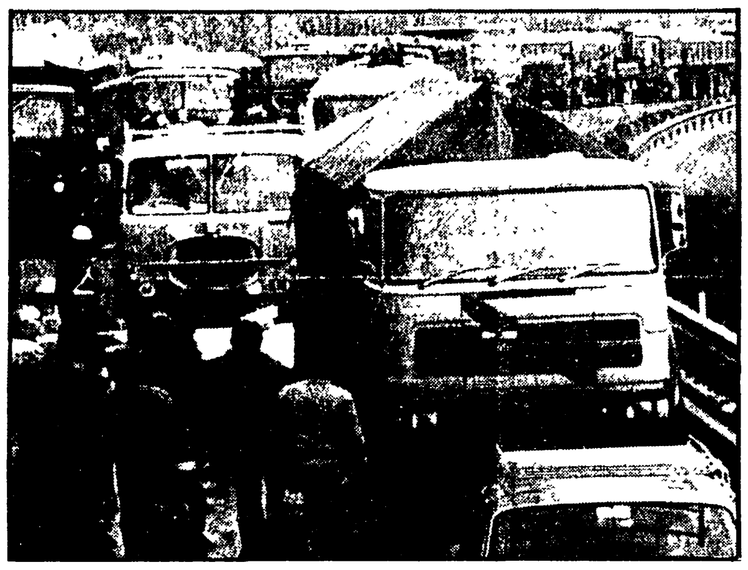
Aderiscono alla Cisal altri nove sindacatini «autonomi»

ROMA — La Cisal (Confederazione sindacati autonomi) ha annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, l'adesione di altre 9 federazioni di categoria. In realtà, e si eccettuano i ferrovieri della Fisafs che hanno una presenza su tutto il territorio, si deve parlare di piccoli raggruppamenti autonomi marcatamente corporativi presenti in singole realtà imprenditoriali e in alcune aziende municipali.

Le adesioni alla Cisal sono venute dalla Sicca (bancari), Snad (dipendenti Difesa), Sinam (militari), Sinalp (coordinamento indicato di polizia), Snalca (veterinari), Sinmecmeccanici), Sadco (ospedalieri), Sinalv (vigilanza urbana). È da tempo che la Cisal persegue lo obiettivo di confederare il maggior numero possibile di gruppi e gruppetti, «autonomi», qualificando i pomposamente federazioni (afferma di averne raggruppate ben 65) per cercare di presentarsi come organizzazione rappresentativa di un vasto arco di categorie e potersi sedere al tavolo delle trattative con tutte le confederazioni, con la stragrande maggioranza politica nettamente contrapposta della Federazione CGIL CISL UIL.

Così quali obiettivi si propongono ufficialmente dietro la sigla della Cisal? Salvare i diritti quelli dei lavoratori. Per un'organizzazione che si è sempre caratterizzata per il rifiuto di ogni politica di classe e di difesa degli interessi più gretti e corporativi, di meccanismi automatici, come scatti di anzianità e indennità di liquidazione hanno detto non devono essere toccati, anche in caso di riforma del salario.

Ecco una nuova dell'ennesimo esercito polverone e le iniziative di lotta della Federazione unitaria [illegible] come Pietrangeli affermarlo dopo le agitazioni del viaggio organizzate nei mesi scorsi e nuovamente nei giorni per l'aumento dei ferrovieri.



Riprende il traffico al Monte Bianco

Nel tardo pomeriggio di ieri gli autotrasportatori, vadostani, hanno interrotto lo sciopero che aveva paralizzato il traffico fra Italia e la Francia attraverso il traforo del Monte Bianco. La decisione è stata presa dopo la convocazione per oggi dei rappresentanti della categoria da parte del ministro dei Trasporti. Stamane gli autotrasportatori avranno un incontro anche con la presidenza della commissione Trasporti della Camera. Il compagno Libertini era intervenuto ieri presso il ministro per sollecitare una iniziativa del governo che sbloccasse la situazione e impegnandolo a riferire alla commissione sull'esito degli incontri con gli autotrasportatori. La categoria sollecita dal ministero dei Trasporti la concessione più rapida delle autorizzazioni ai viaggi internazionali e chiede tariffe meno elevate da parte della società del traforo. A momento della sospensione dello sciopero sia sul versante italiano che su quello francese del traforo, si erano formate code di almeno tre chilometri.

Un documento del PCI sulla crisi del gruppo

Maraldi: si rischia la perdita di un patrimonio

Le Sezioni Programmazione Economica e Riforme e Aziende della Direzione Nazionale del PCI unitamente alle Segreterie Regionali dell'Emilia Romagna, del Friuli Venezia Giulia e delle Marche e a parlamentari e consiglieri regionali delle zone interessate hanno discusso della situazione del gruppo industriale Maraldi.

L'esame compiuto ha messo in luce il gravissimo deterioramento produttivo e occupazionale sia nel comparto meccanico-siderurgico dove fra l'altro non si riesce a dare corso ai residui e rilevanti crediti [illegible] sia in quello settore dove esiste l'incombente rischio della non effettuazione della campagna 1978.

Oltre 1.500 sono i lavoratori in cassa integrazione e si moltiplicano le dimissioni di tecnici e operai specializzati con grave pregiudizio per il futuro delle aziende, mentre le maestranze sono senza salario per periodi che variano da 2 a 7 mesi.

Come sbloccare la situazione

Di fronte a questa situazione che suscita viva preoccupazione e giustificato malcontento dei dipendenti Maraldi, i comunisti sottolineano la giustezza delle posizioni assunte fin dall'inizio della crisi del gruppo, la coerenza dei comportamenti mantenuti a tutti i livelli, la continuità dell'impegno assunto per uno sbocco positivo della vertenza. Non altrettanto si può dire di alcune altre forze politiche, in primo luogo della DC, che non hanno operato e non operano con decisione e unità di comportamento, nel governo e nelle organizzazioni di categoria determinando ritardi inammissibili nelle soluzioni più volte concordate e sottoscritte a livello politico e con i sindacati. L'atteggiamento di Maraldi che in particolare non consente l'avvio delle trattative per la scorporo delle aziende suscettibili di produttività, evidenzia la mancanza di senso di responsabilità e l'insistenza su vecchie posizioni clientelari e assistenziali, mentre le Banche, a cominciare dal Credito Romagnolo di Bologna svolgono un ruolo negativo e compromettono chiaro [illegible] il quale si [illegible] di partito, gruppi economici.

A questo punto, quindi ogni ulteriore dilazione equivale a portare allo sfascio regionale e allo sbandamento i lavoratori i comunisti chiedono il governo e in particolare la presidenza del Consiglio di assumere chiari orientamenti per risolvere la crisi Maraldi, proponendo concrete soluzioni in Parlamento — in omaggio [illegible] impegni assunti con l'ordine approvato in occasione del dibattito sul decreto di 300 miliardi e rispondendo alla nuova interrogazione dei deputati comunisti del Friuli — [illegible] Partiti, i Sindacati, le Regioni interessate e alle organizzazioni dei produttori bieticoli.

Punti qualificanti di un positivo sbocco devono essere: lo sblocco dei mutui IMI e FRIM e finanziamenti bancari per consentire l'attività produttiva per le commesse del comparto meccanico-metallurgico, la ripresa della normalità produttiva e il pagamento dei salari arretrati, ciò con l'impegno di affrontare i problemi di riconversione e ristrutturazione presenti nell'indotto del primo [illegible] e della [illegible] 2) Scorporo del comparto siderurgico attraverso un intervento dei produttori associati con il sostegno dello Stato, a prezzo equo, attraverso strumenti che diano il senso di una operazione nazionale volta ad affrontare i problemi produttivi e il piano di settore bieticolo-saccarifero con una netta impronta meridionalistica. 3) Effettuazione della campagna saccarifera 1978 nel gruppo Maraldi con il convolgimento diretto delle banche e dei produttori a garanzia del pagamento delle spettanze dei bieticoltori e degli autotrasportatori e come momento della transizione verso lo scorporo.

Esigenze nazionali e produttività

I comunisti insistono sulla necessità dello scorporo delle aziende suscettibili di rispondere a esigenze nazionali e di produttività delle aziende in un quadro di valido risanamento finanziario del gruppo. Sono invece contrari a operazioni di disarticolazione delle aziende che non consentono di ancorare le scelte di rilancio al quadro programmatorio nazionale.

Spetta al governo quindi proporre con urgenza soluzioni in coerenza con gli impegni più volte assunti e in questa direzione incalzante continuerà a svilupparsi l'iniziativa dei comunisti.

Il consumo più povero è quello che paga di più

Una stima del Cespe degli effetti della imposizione indiretta sul livello di spesa - Forte squilibrio rispetto agli altri paesi: solo il 25% del prelievo fiscale proviene da imposte dirette

PAESI	IMPOSTE DIRETTE	IMPOSTE INDIRETTE	ONERI SOCIALI	ALTRE
Belgio	43	26	32	-
Francia	23	32	42	3
Germania	38	26	36	1
Italia	25	30	45	-
Paesi Bassi	37	24	39	1
Svezia	48	24	27	-
Regno Unito	54	25	19	1
Canada	56	32	12	1
U S A	57	18	25	-
Giappone	50	19	27	5

ROMA — Se attraverso il meccanismo delle varie forme di detrazione i redditi più bassi da lavoro dipendente — al fine delle imposte dirette — sono stati sottratti fortemente tassati dal sedicente raggio fiscale — come si sono difesi questi stessi redditi dall'attacco delle imposte indirette (Iva in testa)? Anche questa volta è una analisi della Sezione finanziaria del Cespe a fornire alcune preoccupanti ipotesi di risposta.

Innanzitutto un chiarimento essenziale. L'Italia è un caso paese — come risulta anche dalla tabella — nel quale le fa imposizione diretta, quella cioè rapportata in senso progressivo al reddito che si percepisce, rappresenta appena il 25% del prelievo fiscale complessivo. Il resto è imposizione indiretta, rapportata cioè al livello di consumo e di spesa.

Ha un senso questa diversificazione così marcata tra i due tipi di imposta? Il senso sta nel fatto che la imposizione indiretta, penalizzando per così dire il consumo rappresenta una redistribuzione — per questa via — delle condizioni di vita che si fa più sentire per i redditi più bassi e meno per quelli più alti. A sua volta l'imposta diretta nel caso specifico italiano penalizza — e parte ovviamente tutti i noti meccanismi di difesa e elusione — i redditi da lavoro dipendente quelli che per la quasi totalità garantiscono, appunto il gettito Irpef. Si può dire dunque che l'effetto combinato dei due tipi di imposizione si risolve a danno dei redditi più bassi.

Ed è su questa base che il Cespe appunta la sua attenzione sugli effetti IVA la cui incidenza e progressività viene *stimata* sulla spesa sul consumo cioè non sul reddito. Le classi di spesa considerate sono le seguenti: 275 mila 400 mila per le famiglie operaie con una unica fonte di reddito, 3,5 mila 425 mila per le famiglie operaie con più fonti di reddito. Nel suo complesso il sistema Iva è leggermente progressivo rispetto alla spesa dal 14,7% con riferimento ad una classe minima di spesa (100 mila mensili) al 10% rispetto alla classe più alta di spesa (oltre un milione al mese).

Ma vi è una differenza sensibile tra spesa alimentare e spesa non alimentare: nel primo caso la progressività è ridotta al minimo nel senso che qualunque sia il reddito si tende a spendere la stessa quota per i consumi alimentari, nel secondo caso la progressività aumenta proprio perché con un rapporto al reddito che si detrae man mano che si eccede l'livello di spesa di consumo. Ma all'interno stesso dell'Iva e della spesa alimentare si danno alcune differenze: in quanto le aliquote Iva sono strutturate in modo diverso a seconda della tipologia del prodotto (carne e bevande sono tassate al 6% gli altri al 12%).

Il risultato è duplice: per la spesa alimentare — dove le differenze sociali si fanno sentire più sulla *qualità* dei beni acquistati che non sulla *quantità* — la tendenza dell'Iva assume un andamento fortemente proporzionale, direttamente rapportato cioè al livello del consumo.

Il fenomeno è invece esattamente opposto nel caso della spesa per beni e servizi non alimentari: qui la soddisfazione di bisogni non strettamente necessari è fortemente legata alla maggiore o minore disponibilità di reddito e ampia perciò la variabilità della spesa. Proprio la diversità delle aliquote Iva anche all'interno dello stesso settore merceologico rende dunque possibile un complesso [illegible] progressività della imposta rispetto alla spesa.

Ma contro cioè un intervento, vengono formulate per il caso specifico la progressività della imposizione indiretta venga misurata nei rispetto al livello di spesa bensì a quello del reddito. Le conclusioni approssimate dal Cespe sono le seguenti: l'imposta Iva risulta progressiva per i redditi medio bassi, proporzionale per i redditi medio alti (6-9 milioni al l'anno) regressiva per i redditi elevati (oltre i 15 mi. l'anno).

Ciò significa che il reddito medio basso è quello, tutto interamente destinato al consumo e quindi su di esso si fa sentire per intero il peso della imposizione indiretta. Il reddito medio-alto viene in parte risparmiato e quindi il peso della imposta indiretta si fa sentire solo in proporzione al consumo realmente effettuato. Si redditi elevati che sono destinati al consumo in una percentuale molto minore rispetto alla parte destinata ad attività finanziaria immobiliari. Il risparmio etc. la imposizione fiscale indiretta ha il peso più rilevante.

Si possono trarre delle conclusioni dalle ipotesi formulate dal Cespe? Una conclusione certa lo strumento fiscale meno distorcente ai fini della redistribuzione del reddito e della tutela dei consumi è certamente la imposizione diretta che è direttamente collegata al reddito percepito. Il che presuppone però che si intervenga non solo come purtroppo avviene ora sul reddito da lavoro dipendente ma su qualsiasi reddito da lavoro, e sia quello da capitale etc. con una decisa azione contro l'evasione.

Taglio per quattro anni alle fibre tessili

L'accordo di cartello concluso a Bruxelles prevede che nel 1981 la produzione dell'Italia resti ancora al di sotto del livello attuale - Deroga al trattato istitutivo della Comunità europea

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — I rappresentanti delle 13 principali imprese europee delle fibre tessili e artificiali hanno presentato ieri ufficialmente alla Commissione CEE e ai sindacati europei l'accordo di cartello realizzato nel febbraio scorso per la riduzione delle capacità produttive e per la suddivisione dei mercati. La riduzione globale della produzione delle fibre sintetiche europea sarà pari al 15 per cento delle capacità attualmente esistenti. Inoltre, fino al 1981 le industrie si impegnano a non realizzare investimenti che aumentino le capacità di produzione.

Per l'Italia il colpo di scure alle capacità produttive, più meno grave che per gli altri paesi della CEE, sarà tuttavia doloroso: entro quest'anno la produzione italiana dovrà scendere a 520 mila tonnellate rispetto alle 619 mila dell'anno scorso, solo nel 1981 si potrà risalire a 600 mila tonnellate annue, di cui 290 mila per le fibre artificiali.

Le principali industrie dei paesi CEE che hanno sottoscritto l'accordo (fra cui i colossi tedeschi Hoechst, Bayer e Enka Glanzstoff, e la multinazionale olandese Akzo) si sono impegnate a lasciare alle italiane Montedison, Anic, Snia e Snia Viscosa, il 35 per cento dell'aumento della domanda annua valutato a 270 mila tonnellate. Con questa concessione, la parte italiana nel mercato europeo delle fibre sintetiche dovrebbe aumentare dal 16 al 21 per cento. L'accordo tuttavia non tiene conto di quello che potrà significare la pressione sul mercato dei nuovi produttori come il Portogallo, la Spagna, l'Irlanda e la Grecia.

Comunque gli incontri di ieri a Bruxelles, a cui per l'Italia hanno partecipato Medici per la Montedison, Rovelli per la SIR, Santamaria per la SNIA e Ratti per l'ANIC non si sono conclusi con una vera e propria rottura da parte della Comunità e dei due gruppi cartellisti delle fibre europee. I trattati di Roma contengono infatti norme che impediscono la formazione di intese monopolistiche fra le aziende. È vero che nel quadro degli interventi per la ristrutturazione industriale e soprattutto per la riduzione delle capacità produttive in certi settori, la Commissione CEE ha già preparato un'ampia deroga ai trattati con la possibilità di costituire apparti dei veri e propri cartelli che consentano a grandi gruppi di certi settori colpiti dalla recessione di spartirsi le quote di produzione e di vendita. Ma la nuova normativa sui cartelli di crisi non è ancora concluso al suo interno: è interamente destinato al consumo e quindi su di esso si fa sentire per intero il peso della imposizione indiretta. Il reddito medio-alto viene in parte risparmiato e quindi il peso della imposta indiretta si fa sentire solo in proporzione al consumo realmente effettuato. Si redditi elevati che sono destinati al consumo in una percentuale molto minore rispetto alla parte destinata ad attività finanziarie immobiliari. Il risparmio etc. la imposizione fiscale indiretta ha il peso più rilevante.

Si possono trarre delle conclusioni dalle ipotesi formulate dal Cespe? Una conclusione certa lo strumento fiscale meno distorcente ai fini della redistribuzione del reddito e della tutela dei consumi è certamente la imposizione diretta che è direttamente collegata al reddito percepito. Il che presuppone però che si intervenga non solo come purtroppo avviene ora sul reddito da lavoro dipendente ma su qualsiasi reddito da lavoro, e sia quello da capitale etc. con una decisa azione contro l'evasione.

Venerdì conferenza stampa del PCI sul piano chimico

ROMA — Venerdì, alle ore 11,30, nella sede della Direzione del PCI, nel corso di una conferenza stampa verrà diffuso e illustrato un documento con le proposte del PCI per la redazione di un programma di settore per l'industria chimica.

Gli onorevoli Napolitano e Barca risponderanno a domande su tale argomento e sul documento della III Commissione del CC comunista sulla politica industriale.

La SNAM chiude i rubinetti del metano alla Pozzi-Ginori

ROMA — Con una improvvisa decisione, la SNAM ha chiuso ieri i rubinetti del metano alle aziende della Pozzi-Ginori (che fa parte del gruppo L'quigas di Ursini di Sesto Fiorentino, Laveno (Varese), Fiume Veneto (Pordenone) e Gattinara).

La situazione che si viene così a determinare in queste fabbriche è preoccupante non soltanto per gli evidenti riflessi sull'occupazione, ma anche per gli stessi danni agli impianti (possibili irreparabili guasti, a forni causati, appunto da improvviso blocco dell'attività) e pericoli alla incolumità dei lavoratori.

La Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e la FULC pur non mettendo in discussione il parere di fatto della SNAM a sospendere i pagamenti immediato da parte della Pozzi-Ginori, dei debiti contratti, ha tuttavia stigmatizzato questa decisione che può essere irresponsabile.

È evidente comunque che ci troviamo di fronte ad un tentativo di Ursini che tentando di creare situazioni di emergenza, spera di ottenere finanziamenti per salvare con extremis non tanto la traballante situazione finanziaria del suo gruppo, quanto se stesso.

La legge va cambiata dicono i coloni di Reggio C.

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Se il Parlamento dovessero [illegible] posizioni della DC [illegible] a trasformazione [illegible] di mezzadria e di colonia [illegible] [illegible] Un esempio? Eccolo: nessuna delle famiglie coloniche [illegible] 3496 ettari di [illegible] sarebbe in grado di utilizzare la nuova legge [illegible] affitti agrari anche per [illegible] 28 per cento del prodotto. Un altro esempio sono [illegible] coloni e compartecipanti che non [illegible] [illegible] la nuova legge perché [illegible] la loro quota ed appena [illegible] dei prodotti degli alberi.

Queste preoccupazioni dei coloni e dei mezzadri hanno caratterizzato il convegno della Confcoltivatori svoltosi a Bova Marina presieduto [illegible] [illegible] Democrazia Cristiana [illegible] [illegible] Coltivatori [illegible] [illegible] Bova Marina [illegible] [illegible] Benestare e Ferruzzano che [illegible] [illegible] abbandono [illegible] degrado. In questa zona del versante ionico meridionale della provincia di Reggio Calabria si calcola che il 42 per cento dell'intera superficie agraria è stato abbandonato, [illegible] zone, elementi atmosferici, la degradazione geologica ha aspetti assai accentuati.

Il convegno è anche servito a fare il punto sulla situazione delle terre incolte rivendicate dalle cooperative — che hanno presentato progetti di trasformazione e di investimenti, per una decina di miliardi di lire — e non assegnate dalla prefettura di Reggio Calabria perché la materia è oggi di competenza della Regione che in attesa della legge quadro regionale non ha operato e procede [illegible] Questa difficoltà non [illegible] lo spirito di lotta [illegible] contadini [illegible] cooperative chiedono subito la costituzione della [illegible]

Mentre ci sono ma opposizioni di [illegible] alle previste [illegible] di difesa del suolo ed irrigazione delle acque adeguati investimenti, dalla legge quadrifoglio per la creazione di colture ed in montagna di zone foraggere per lo sviluppo di una attività zootecnica. In provincia di Reggio Calabria, il patrimonio [illegible] è rimasto pressoché [illegible] a quello del 1951 a parte che oggi si consuma molta più carne di quanta se ne produce.

Enzo Lacaria

45 mila cartai in sciopero oggi per il piano cellulosa

ROMA — Si ferma oggi per l'intera giornata lavorativa il settore cartario e complesso di 758 aziende con 45 mila dipendenti. Lo sciopero proclamato dalla Federazione unitaria poligrafici (Fulp) ha come suo obiettivo principale quello di premere sul governo perché alla scadenza prevista dalla legge sulla riconversione industriale (675) e cioè sabato 24 presenti al Cipi il piano di settore alla cui elaborazione il sindacato ha dato un suo originale e importante contributo con una proposta organica di programmazione.

Essa punta innanzitutto a ridurre il grosso deficit che carta e cellulosa (1,95 per cento della materia prima utilizzata dalle nostre industrie e di importazione) determinano nella bilancia commerciale con l'estero e ad avviare una politica che consenta invece di aumentare costantemente la nostra presenza sul mercato internazionale.

Una radicale ristrutturazione del settore cartario è strettamente collegata all'avvio e allo sviluppo della foresta zione, ai problemi dell'assetto territoriale, dell'ecologia, dei consumi energetici e a quelli della riforma dell'editoria. Per quest'ultimo obiettivo la Fulpe ha indetto per il 23 assemblee congiunte di giornalisti e poligrafici e dal 26 a 30 due ore di sciopero in tutte le aziende dove si stampano quotidiani.

Errata corrige

Nella nostra edizione di ieri per un involontario errore tipografico la data dell'effettuazione dello sciopero nazionale degli edili è risultata errata. Anziché il 27 luglio come scritto, doveva leggersi 27 giugno. Ce ne scusiamo con i nostri lettori.